

CULTURA & SPETTACOLI

spett.cultura@giornaledibrescia.it

La testimonianza

Rosi Romelli col padre Bigio e la mamma Pina scelse la lotta in montagna

«Io, partigiana a 15 anni, vi dico: ragazzi, se siete liberi è perché ci fu chi morì per questo»

«Vidi mio padre torturato e in catene. Mi disse: non piangere. Pensava che non sarebbe uscito vivo da lì»

Fabrizio Prestini
Anita Lorian Ronchi

■ **La libertà: il bene più prezioso.** L'ottantesimo anniversario della Liberazione non può che risuonare come una grande festa, ma anche come un monito a non dimenticare quali e quanti sacrifici sono occorsi per conquistare quella libertà di cui oggi godiamo. E chi meglio di Rosi Romelli, lei che è stata la partigiana più giovane ed ancora conserva intatto il ricordo di quei fatti incancellabili, può saperlo e raccontarlo? Bresciana, nata a Rino di Sonico, classe 1929, appena quindicenne visse con i suoi familiari la lotta di Liberazione sulle montagne della Val Camonica. Il padre Luigi "Bigio" era vicecomandante della 54ª Brigata Garibaldi in Val Malga; Rosi e la madre Pina erano nella stessa brigata. Tutti e tre saranno arrestati il 20 dicembre 1944.

Signora Rosi, quanta emozione c'è in lei per questa im-

portantissima celebrazione?

Festeggiare l'ottantesimo di libertà per me significa rinnovare tanti fatti belli e meno belli; ricordare la fatica che abbiamo fatto nel muoverci durante quei mesi molto pesanti. Allo stesso tempo sento una grande riconoscenza verso coloro che ci hanno aiutato nel periodo in cui siamo stati in montagna, portandoci cibo, armi e notizie di quello che stava succedendo in paese, in modo che potessimo spostarci in sicurezza. Perciò ringrazio tutti, i compaesani e anche quelli dei paesi vicini, che quando hanno saputo che papà aveva radunato tanti giovani, tante persone per combattere, si sono uniti senza fare troppe domande: hanno capito che stavamo combattendo per non sottostare ai comandi di chi governava allora e per ritrovare una forma civile di vita, di libertà e di giustizia.

Lei era molto giovane, ma

qual è il ricordo che più di altri ha voluto conservare nel suo cuore?

Forse uno dei primi, quando ci hanno arrestato in piazza Garibaldi, quindi ci hanno portato in questura e ci hanno divisi. Io in una stanza, mamma in un'altra e dopo non molto tempo l'ho vista tornare mettendosi il dito indice della mano destra davanti alla bocca come a dire "Non parlare, non ho parlato io, non farlo neanche tu, non dire niente di quello che sai". E io ho obbedito. Mamma perdeva sangue dal naso e dalla bocca, a forza di schiaffi le avevano spostato la mandibola, questo è uno dei ricordi più feroci. È stato un periodo terribile

«Ricordo la fatica di quei mesi, ma anche chi ci aiutò con cibo, armi e notizie, senza fare troppe domande»

Com'è stato il distacco da suo padre?

Ricordo che una mattina sono venuti a dirmi che non potevo stare lì perché ero troppo giovane. E siccome anche papà era imprigionato in questura, ho chiesto di salutarlo prima di andare via. Mi hanno portato alla sua cella e ho sentito, mentre mi avvicinavo, un rumore di catene; poi l'ho vi-



Sui monti. Rosi Romelli aveva 15 anni quando con i genitori prese le armi



Adesso. A 95 anni è tra gli ultimi testimoni di quei tempi

sto con le mani e i piedi incatenati, che non poteva nemmeno muoversi, e il volto tumefatto per i pugni e le torture subite. Quando ho cercato di avvicinarmi, il questurino mi teneva per le spalle per non lasciarmi entrare. Ho cominciato a piangere, perché vederlo in quello stato non si poteva, ma lui mi ha detto: “Non piangere, ricordati che se io sono qui è perché tu, voi, non soltanto tu, un giorno possiate essere liberi”. Ho cercato di intuire quello che voleva dire, ho rimuginato su quelle parole, e ho capito: sapeva che uno dei nostri, Alberto Verginella, era stato fucilato a Lumezzane e che lui stesso non sarebbe uscito vivo da quella prigione.

Cosa vorrebbe dire, Rosi, alle nuove generazioni?

Vorrei raccomandare loro di studiare, soprattutto la storia. Studiare, studiare, per comprendere quanto ha valore e quanto è costata la libertà, che non è una cosa scontata e che è difficilissimo custodire, perché ci sono ancora dei tentativi di sopprimerla. Se siete liberi, ragazzi, è perché qualcuno ha sofferto, qualcuno è morto per donarci questa libertà, unita alla giustizia. E rispettatevi vicendevolmente, siate rispettosi gli uni degli altri, maschi verso femmine; sappiate essere ragazzi coscienti, ragazzi che sanno cosa vuole dire essere liberi. //

LA MEMORIA

Emiliano Rinaldini, una figura emblematica della Resistenza bresciana

L'IMPEGNO EDUCATIVO E SOCIALE DEL MAESTRO RIBELLE PER AMORE

Daria Gabusi · Docente di Storia dell'educazione, Università degli studi di Verona

Negli anni compresi tra il centenario della nascita e l'ottantesimo dell'uccisione, è maturato un rinnovato interesse - e non solo sul piano storiografico - per Emiliano Rinaldini (1922-1945), una delle figure più rappresentative dell'antifascismo resistenziale bresciano. Nel 2022 è stata ripubblicata una fonte storica importante, che raccoglie i suoi scritti più intimi: il «Diario spirituale di un maestro partigiano» (Schol -Morcelliana). L'anno successivo, un corposo numero della prestigiosa rivista «Annali di storia dell'educazione» (Schol -Morcelliana, 2023), ha raccolto gli atti di un convegno promosso dall'Archivio per la storia dell'educazione in Italia nella sede bresciana dell'Universit  Cattolica, durante il quale storiche e storici dell'educazione, della Chiesa e del movimento cattolico hanno discusso attorno al tema «Cattolici ed educazione nella Resistenza antifascista italiana. Nel centenario di Emiliano Rinaldini (1922-1945)».

Approfondire la conoscenza e la comprensione di quella biografia, inserendola nel più ampio orizzonte della partecipazione dei cattolici alla Resistenza europea e della riflessione sul tema della legittimazione della violenza, ha contribuito a delinearne la dimensione storica: essa è stata così preservata dallo sconfinamento nel mito del “santo partigiano martire”, nel cui perimetro rischiava di essere imbrigliata dalle viscosità che accompagnano le retoriche commemorative di taglio agiografico. La prospettiva di analisi



Con le Fiamme Verdi. Emiliano Rinaldini è il primo da destra

storico-educativa, in particolare, ha reso possibile intrecciare i plessi fondamentali della sua esistenza: la direttrice ascetico-spirituale e religiosa, quella educativa e quella sociale. Sono emerse così le motivazioni e la rete di relazioni che condussero il giovane maestro cattolico ad abbracciare la Resistenza antifascista, militare e armata, nelle Fiamme Verdi, pienamente consapevole del rischio di arresto e di uccisione. Affiora inoltre, più in generale, il valore etico e

storiografico dello studio di singole storie di Resistenza, come è stato rilevato dallo storico Sergio Luzzatto: «Oggi, una storia della Resistenza ha senso civile unicamente come corpo a corpo. Il corpo dei personaggi, impegnati a combattersi per una diversa idea di umanità, di giustizia, di società. Il corpo a corpo dello storico con loro. Per guardare non a santini né a mostri, ma a figure vere. E per cercare di compiere, insieme alle migliori fra queste, un nuovo passaggio di valori e di memoria».

Più recentemente, la figura di “Emi” ha intercettato anche sensibilità poetico-musicali: nei primi mesi del 2025 gli è stata dedicata la canzone «Ribelle per amore» dal gruppo valsabbino Slamb-rock-Sound. Sulle note di una dolce ballata folk-rock, penetra nel profondo di chi ascolta il dramma di un ragazzo che muore, ma che ancora ci parla: «gli hanno bloccato le braccia, ma non gli hanno tagliato le ali...».

A ottant'anni dalla violenta interruzione per mano di militi fascisti, la breve esistenza del maestro Emiliano Rinaldini rappresenta un costante richiamo all'assunzione di responsabilità di fronte ai fatti tragici della Storia, in nome dei principi oltraggiati dai regimi totalitari, che mossero lui e molti altri giovani europei alla ribellione: la dignità della persona umana, la libertà, la solidarietà e la giustizia sociale, senza le quali - allora come oggi - nessuna pace è davvero possibile.